

Banche, rischio Basilea 4 "Costerà 600 miliardi"

GIOVANNI SABATINI, A CAPO DELLA FEDERAZIONE EUROPEA, LANCIA L'ALLARME: MALGRADO LE RASSICURAZIONI IL COMITATO NEGOZIALE, FORTE DELLA DELEGA DEL G20, VUOLE VARARE ENTRO DICEMBRE NUOVE REGOLE SUI REQUISITI PATRIMONIALI

Eugenio Occorsio

Banche senza pace. Stretto fra crisi lunghe e complesse, alle prese con l'angoscioso problema di far quadrare i conti con i tassi a zero, il mondo creditizio si trova all'improvviso a fronteggiare uno spettro che sembrava potersi risparmiare: Basilea 4. Smentito in primavera perfino da Draghi e dalla stessa Daniele Nouy, capa della vigilanza di Francoforte, il mostro dell'ennesimo adeguamento dei parametri patrimoniali è tornato a materializzarsi. Pochi giorni fa il comitato di Basilea, che si riunisce presso la Bri (ma non ne è parte), ha ripreso le riunioni negoziali e ha confermato la data di conclusione: dicembre 2016. «Abbiamo cercato, e credo sia la prima volta che ciò sia accaduto, di dare una risposta unitaria su scala mondiale», spiega **Giovanni Sabatini**, direttore generale dell'Abj nonché dal gennaio di quest'anno presidente del comitato esecutivo della European Banking Federation. «Insieme con le associazioni bancarie americana e giapponese abbiamo inviato una formale richiesta al comitato di Basilea (che è comunque espressione del mondo bancario globale, ndr) affinché riveda i suoi propositi».

Cos'hanno di così minaccioso questi propositi?

«Prevedono un'ulteriore serie di aggravanti: un drammatico ridimensionamento della possibilità di utilizzare i cosiddetti modelli interni alla revisione dei rischi di credito, di mercato e operativi. Il parametro più noto Cet1 Capital (Core equity tier 1), già passato dal 5,3 del giugno 2011 (Basilea 2) all'11,8% del giugno 2015 (Basilea 3), ora è previsto che salga ancora».

In che misura?

«In modo diversamente scaglionato a seconda della dimensione della banca e di altri fattori: le stime della Federazione Europea, costruite sulla base di dati pubblicamente disponibili, parlano di

un incremento medio in Europa del 55%. Un'enormità: se passerà questa linea le banche dovranno ricominciare a fare aumenti di capitale sborsando ancora qualcosa come 859 miliardi per portare il capitale complessivo in Europa da 1574 a 2433 miliardi, ma anche se vinceranno le posizioni più moderate calcoliamo un salasso di 5-600 miliardi nell'arco di quattro-cinque anni, una somma comunque inaudita per un sistema da un lato già provato e dall'altro messo in totale sicurezza».

Però ci sono aumenti di capitale importanti che non si potranno evitare, Mps, Unicredit, Deutsche Bank...

«Questo è tutto un altro discorso. Non voglio esprimermi su singoli casi in quanto materia di vigilanza. Non è in discussione la legittimità di un'eventuale richiesta dell'autorità di supervisione dove ritiene vi siano casi singoli che richiedono rafforzamenti di capitale. Quello che non accettiamo è una decisione regolamentare *erga omnes* che va secondo noi oltre il mandato affidato al comitato di Basilea del G20, incurante della situazione oggettiva e a ridosso di uno sforzo ingente appena compiuto».

Le banche hanno completato gli adempimenti di Basilea 3?

«Sì, proprio in questi giorni abbiamo registrato il completamento delle misure previste. Che non sono da poco: noi avevamo stimato un ammanco di 559 miliardi di capitale nel 2010, quando si stimarono insufficienti le misure di Basilea 2 che non avevano impedito che la crisi deflagrasse, l'Eba l'anno dopo indicò una cifra di poco inferiore (544), e così si passò in tutta fretta a Basilea 3. La ricapitalizzazione massiccia ha portato il deficit a ridursi a 18 miliardi nel 2015. Intanto abbiamo intrapreso una serie di revisioni interne per garantire solidità al settore e tutela ai piccoli azionisti. Mi sembra che come banche abbiamo dato. Ripartire con l'ennesimo corpo di regole e oneri che fanno perdurare una situazione di incertezza e confusione normativa, e che possono creare svantaggi competitivi a danno delle banche europee rispetto a quelle extraeuropee (che già si sono autoassegnate esenzioni ed eccezioni, ndr), non mi sembra nell'interesse della crescita. In

Europa l'80% dei finanziamenti alle imprese, specie minori, viene dal settore bancario a differenza degli Usa. Ci sembra una persecuzione immotivata, una specie di incubo».

È nella stessa sede di preparazione a Basilea 4 che si sta discutendo il tema dell'allentamento della pressione dei titoli di Stato sui bilanci? La Germania la pone addirittura come preliminare al completamento dell'unione bancaria.

«È un'altra questione intricata. All'Ecofin di Amsterdam in primavera si decise con buon senso di riportarla a un tavolo negoziale, anziché prendere decisioni *ex officio* con il rischio di creare l'ennesima disparità competitiva globale. Del resto le motivazioni che erano state avanzate per sostenere l'applicazione di una ponderazione diversa da zero erano discutibili. Non c'è alcun ragionevole collegamento fra la questione e la terza gamba dell'Unione bancaria, cioè il sistema comune di assicurazione dei depositi che dovrebbe essere parte integrante di qualsiasi unione. Così si determina uno stallo che complica il funzionamento dell'Unione e la fa regredire. E poi anche sulle prime due gambe, almeno sulla seconda, avrei qualcosa da dire».

Ovvero?

«La prima gamba è la vigilanza unica e la seconda il meccanismo di risoluzione dotato di un fondo che fra ben otto anni avrà una dotazione di 55 miliardi, una somma insufficiente in caso di crisi sistemiche. Non a caso è previsto un "backstop" pubblico che rafforzi la credibilità di questo meccanismo. Solo che anche su questo punto non è stato raggiunto un accordo. Vede, in tema di banche in Europa sembra esserci la tendenza a lanciare il cuore oltre l'ostacolo».

Sperando che il mercato poi miracolicamente risolva tutto?

«Diciamo sperando che le soluzioni tecniche possano prescindere da una vera e forte volontà politica di andare avanti nel percorso di integrazione. Un po' come l'euro: sembra che ci si sia dimenticati che doveva essere uno strumento per giungere a una maggiore integrazione, un punto di partenza e non di arrivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Mario Calabresi

	BASILEA 2	BASILEA 3
	Giù. 2011	Giù. 2015
■ Core equity Tier 1 Capital	5,3%	11,8%
■ CET1 shortfall (mld €) at 4,5%	29	0
■ CET1 shortfall (mld €) at 7%	277	1
■ Tier 1 Capital	6,8%	12,3%
■ Total Capital	8,1%	14,7%
■ Tier 1 Capital shortfall (mld €)	411	8
■ Total Capital shortfall (mld €)	544	18
■ Leverage Ratio (3%)	2,8%	4,4%
■ Leverage shortfall	N/A	9
■ Liquidity Coverage Ratio	71%	128%
■ LCR shortfall (mld €)	1.200	33
■ Net Stable Funding Ratio	89%	105%
■ NSFR shortfall (mld €)	1.800	341

Foto: IBA

Giovanni Sabatini,
dg dell'Abj e
presidente
del comitato
esecutivo della
European
Banking
Federation.
In alto, la Bri
a Basilea

